

CORRISPONDENTI TRIESTINI E ISTRIANI DEL CARDUCCI

ATTILIO HORTIS - RICCARDO PITTERI - GIORGIO PITACCO
GIOVANNI QUARANTOTTO - FABIO LETTICH - CARLO CORETTI

Quando morì il Vate della Terza Italia, Ferdinando Pasini scrisse in un articolo non firmato dal titolo «Carducci e le nostre regioni»¹⁾ le seguenti frasi:

L'argomento si può appena sfiorare. Quando ogni considerazione di secondaria importanza sarà tolta, ma soprattutto quando saranno in luce molte cose che la prudenza o altre ragioni sottraggono al pubblico giudizio, siamo certi che risulterà provato inconfutabilmente il forte legame ideale che avvince l'opera carducciana alle nostre regioni, legame che oggi appena intravediamo.

Allora si vorrà sapere il nome di tutti i discepoli suoi, che varcato il confine, hanno portato fin qui la parola del Maestro o, viceversa, si vorrà conoscere il nome di tutti quegli altri, i quali usciti dalle regioni nostre, hanno perpetuato il suo insegnamento nel Regno e fuori del Regno. Si vorranno conoscere anche gli amici, i corrispondenti, magari pure i seccatori che sono riusciti a strappare un autografo al renitente Poeta.

Fraasi veramente profetiche queste del Pasini, che a noi è stato dato in sorte di veder avverarsi punto per punto nel volger di brevi decenni. Ecco venuti a mancare quei motivi di prudenza, che non erano se non l'impossibilità di trattare a fondo argomenti irredentistici sotto la dominazione straniera; ecco anzi, dopo la Redenzione, farsi più vivo il desiderio di conoscere e onorare i precursori e gli apostoli di quel movimento ormai tanto felicemente conclusosi. Ecco, specie grazie al fiorire di studi sul Carducci nel centenario della sua nascita (1935), messi in piena luce i suoi rapporti con i principali patrioti e intellettuali di queste terre, e raccolti tutti i cimeli di questi legami in un'interessante Mostra carducciana tenutasi al Museo del Risorgimento di Trieste nell'estate del 1935. Ecco infine, come il Pasini aveva auspicato già nel 1907, pubblicate ora qui le lettere — nella totalità inedite — che al Carducci scrissero i suoi amici e ammiratori triestini e istriani, e le risposte che ne ebbero.

Già in due precedenti saggi²⁾ ho studiato i rapporti e pubblicato i cospicui carteggi del Carducci con due nobili figli delle nostre terre, Filippo Zamboni e Giuseppe Picciola. Mi è grato ora esaurire l'argomento, dando qui alla luce tutte le lettere dirette al Carducci dai

corrispondenti triestini e istriani che, conservate dal Maestro con amorosa cura, ho potuto trovare e copiare in quel mirabile centro di studi carducciani che è la Biblioteca e Casa Carducci a Bologna, grazie alla squisita cortesia del suo degno Direttore, prof. Albano Sorbelli.

Fra questi corrispondenti triestini e istriani del Carducci che chiamerei minori in confronto ai due ricordati maggiori Zamboni e Picciola, primeggiano i chiari e cari nomi di Attilio Hortis e Riccardo Pitteri. Sei lettere scrisse l'Hortis tra il 1874 e l'87, nella sua prosa fiorita di preziosità e cerimoniosità che sembrano addirittura settecentesche, al Carducci, cui lo univano legami di amicizia letteraria e di reciproca stima. Invece nessuna lettera del Carducci a lui ci è pervenuta, forse in seguito a dispersione durante la grande guerra, quando l'Hortis visse profugo a Roma, mentre la sua casa a Trieste veniva perquisita a più riprese dalla polizia austriaca.

1

Illustre Signore,

Assente per più di tre mesi per ragioni di salute, prego S. S. di voler mi scusare se oggi appena mi è stato dato offerirLe, in nome del Curatorio della nostra Biblioteca, il catalogo della Petrarchesca Rossettiana che supplico S. S. di voler accogliere come omaggio riverente della stima profonda colla quale ho l'onore di professarmi

di Lei, illustre Signore

umilissimo devotissimo

Trieste 21 dicembre 1874.

ATTILIO HORTIS

2

Illustre Signore

Tengo, certamente per Sua cortesia, parte dello splendido discorso ch'ella pronunciò in Certaldo, degno compagno dell'altro da Lei tenuto in Arquà, alla tomba del Petrarca. Del dono veramente prezioso e della lettera gentilissima ch'ella ebbe la bontà d'inviarmi, La ringrazio grandemente, come pure dell'onore ch'ella mi fa di ricordarsi de' miei studi sul Petrarca.

Mi dolgo soltanto ch'ella non abbia voluto dare ascolto alla preghiera che mi ricordo d'averLe fatta in Padova, di valersi quando che sia della Petrarchesca nostra, e in tal guisa Ella m'abbia tolto il modo di dimostrarLe la mia osservanza e se non altro il mio buon volere. La preghiera oso rinnovarghela con questa, desideroso di significarLe co' fatti quanto mi onori di essere

di Lei, illustre Signore

umilissimo devotissimo

Trieste 28 dicembre 1875.

ATTILIO HORTIS

3

Illustre mio Signore,

Per bontà Sua certamente, ricevo, gentilissimo dono, il discorso ch'ella tenne sul Boccaccio in Certaldo e il nuovo commento da Lei fatto sopra alcune mie rime di Francesco Petrarca. I quali appena avuti ho voluto studiare diligentemente per ringraziarLa ad un tempo e del dono e del piacere ch'ero certissimo di trarne dalla lettura. Di questo solo io oso farle parola, perchè da parte mia potrebbe parere sconveniente un elogio a Lei che, poeta, giudica gli antichi poeti da pari, aggiungendo, cosa tanto rara, al sentimento della poesia la più profonda e sicura dottrina. Le

sono poi di cuore obbligatissimo dell'aver ricordato il mio nome con tanta benevolenza, e a tanta cortesia risponderò nell'unica maniera degna di Lei: procacciando con ogni poter mio di non rendermene immeritevole.

La supplico di accogliere benevolmente questa sincera protesta di gratitudine, e, rinnovandole i ringraziamenti più fervidi, mi onoro raffermarmele con riverente affetto e animo gratissimo

di Lei, illustre Signore
umilissimo obbligatissimo

Trieste 18 gennaio 1876.

servitore ATTILIO HORTIS

4

Illustre e riverito mio Signore,

Con questa oso presentarle il discorsetto che tenai in Certaldo nel giugno passato. La supplico di giudicarlo più col cuore che non con l'intelletto e con l'amorevolezza del maestro verso un riverente discepolo.

Devotissimo, tutto Suo

ATTILIO HORTIS

Trieste, 4 settembre 1879.

5

Illustre e riverito Signore,

Il porgitore di questo, signor Moisé Liebermann, ottimo uomo ³⁾, che fra le memorie più care di sua vita serba quella di aver avuto l'onore di trovarsi con Lei in Capodistria, mi prega che gliel rammenti ora che viene in Arta tratto anche dal desiderio grande di poter riverir Lei nuovamente di persona. Oh, così potessi venirci anch'io per raffermarle quanto io Le abbia amore e riverenza. Il signor Liebermann Le recherà anche gli ossequi di Pietro Vendrame, colto e ben nato giovane che vuol esserLe pure menzionato in queste righe, come di Lei ammiratore ardentissimo.

Agli auguri dell'universale per la felicità di Lei, ch'è felicità delle lettere e de' buoni, unisco i miei caldissimi, e con riverenza profonda mi onoro ripetermi

devotissimo Suo

Trieste, addì 31 di luglio
del 1885.

ATTILIO HORTIS

Queste prime cinque son lettere di un reverente discepolo a un illustre Maestro, quasi unicamente dedicate ad argomenti di studio, senz'alcuna allusione da parte dell'Hortis all'irredentismo, del quale invece troviamo un accenno fervido benchè velato nella sua sesta e ultima lettera al Carducci :

6

Illustre Signore,

Credo che la S. V. sa quanta riverenza io Le porto rispetto alla letteratura, e io so troppo bene quanta gliene devo; eppure sento nel profondo dell'animo affetto ardente per Lei, uomo e italiano, affetto che ha radici ben ferme, parte palesi e immaginabili al mondo, parte note solo al mio cuore. L'ossequio mi vietava di scriverle questa, l'affetto la dettò francamente.

Le sarà presentata da un mio cugino Emilio Müller, parente mio strettissimo, e non pertanto più caro assai che parente, perchè vedo nella gentile e forte anima sua come in uno specchio. La prego di volerlo ascoltare con quella bontà che in Lei è compagna, quasi direi pari alla Sua grandezza ed Ella conoscerà a prima veduta che ha da fare con un galantuomo. Il quale lascerà la sua città, una famiglia adorata ed un ufficio sicuro, perchè a suo vedere, restandovi, più non gli parrebbe d'essere galantuomo: in fatti egli è una di quelle tante vittime... della storia passata e della presente per usare una frase crudelmente serena.

Le testimonianze d'ufficio se a Lei piacerà vederle, Le diranno parte delle sue vere lodi; io, non come di congiunto o d'amico affezionatissimo, ma come cittadino benemerito, faccio scurtà larga, piena, che ha servito bene il suo piccolo paese; e, adoperato, servirà bene il grande.

Più non mi stendo; ma ardisco supplicarla che si lo prenda a proteggere, com'è degno d'essere stimato ed amato; altrimenti non saprei perdonare a me stesso d'aver osato far forza al sommo rispetto che Le professo, importunandola con una preghiera che potrebbe parere dannevole profanazione, e certamente occupar uno spazio del Suo tempo, sacro alle lettere e all'umanità.

Per essere scusato ricorro soltanto alla nobiltà dell'animo Suo, recandomi tuttavia a grande onore che questo scritto ricordi a Lei, illustre ed ottimo Signor mio, la persona e l'amorosa riverenza del

Suo devoto ammiratore

ATTILIO HORTIS

Trieste, addì 2 d'aprile del 1887.

Non possediamo, come ho detto, il riscontro che il Carducci inviò verisimilmente all'Hortis; ma il Maestro si occupò subito meglio che poté per la sistemazione del Müller, raccomandandolo il 6 aprile con una nobile lettera a Guido Mazzoni, allora Direttore Generale dell'Istruzione Pubblica a Roma ⁴). In questa missiva, in cui esprime ancora una volta la sua calda, ammirata adesione alla causa di Trieste irredenta, il Carducci riprende una frase usata dall'Hortis nella sua commendatizia: il Müller, come servì bene la sua piccola patria, potrà render servigi alla patria maggiore. Non solo, ma esprime anche, pur senza nominare l'Hortis, la sua amicizia e stima per lui, designandolo quale «persona carissima e degna».

Padova 6 aprile 1887

Caro Guido

Il dott. Emilio Müller, triestino, non potendo più vivere in Trieste, viene a voi, o meglio a noi, dicendo

La fedele di Roma Trieste mi mandò.

A me è raccomandato da persona carissima e degna; e mi è bisogno fare per lui tutto quello si possa. E' amico del Picciola, del Barzilai, di tutti i nostri amici. Egli stesso, del resto, si raccomanda a te, per i suoi titoli, per i servigi che ha reso alla istruzione nel suo piccolo paese, così fedele, così credente, così eroico, e che può rendere alla patria maggiore. In somma discorri con lui, presentalo, e consigliatelo su le vie da tenere. E poi scrivete a me a cui debba meglio raccomandarlo e come. Trieste fa tutti i giorni dimostrazioni gloriose della sua fedeltà alla patria, ahimè!

Noi dobbiamo fare qualche cosa.

Addio. Tuo

GIOSUE CARDUCCI

Due soltanto e brevi le lettere di Riccardo Pitteri al Carducci conservate nella Biblioteca e Casa Carducci a Bologna, ove si trovano pure le principali opere in versi del delicato e forte poeta nostro, da lui inviate in omaggio al Vate.

1

Trieste 28 giugno 85

Illustrissimo Signore,

Non è certo per presunzione ch'io, povero ignoto, oso presentarmi alla S. V. Ill.ma. Ho la coscienza della mia miseria. Amo la mia patria e adoro la divina arte di Giosue Carducci. Per questo spero di potermi meritare il perdono della S. V. Ill.ma.

Devot.mo Umiliss.mo

RICCARDO PITTERI

2

Trieste 9 febr. 87

Illustrissimo Sig.r Professore,

Incoraggiato da quanto Ella scrisse al sig. Pescatori del mio Sistiliano, ho la temerità di presentarmi nuovamente a Lei, illustriss. sig. Professore, con questa Tibulliana, non per vana presunzione ma nella speranza di trovare indulgenza al mal fatto e conforto a far meglio.

Perdoni, illustriss. sig.r Professore

al devot.mo ed umilissimo

RICCARDO PITTERI

Ecco il giudizio del Carducci sul *Sistiliano* del Pitteri, espresso in una lettera da Piano d'Arta del 20 agosto 1885 al suo amico Pescatori:

Eccoci al Sistiliano. Io per proposito e per istituto non amo dar giudizi *epistolari* di poesie perchè non amo dir bugie e far complimenti, e dir tutto in una lettera non si può, e si rischia di esser fraintesi il meno.

Nel *Sistiliano* il verso, la elocuzione, la forma sono studiate bene, se non sempre ed in tutto facili e felici. Ed è un pregio, e una promessa di meglio, la condensata efficacia e la delineazione di certe immagini e rappresentazioni.

Le due quartine del primo sonetto, le terzine del secondo, quasi tutto il sesto, sono specialmente notevoli per vigoria ed immediatezza e per elezione di forme. Ma c'è dell'oscuro, dello stentato, del prosaico. Il che, se in gran parte è questa volta da attribuire all'argomento difficile a trattarsi in quella forma di sonetto (la storia del settembre 1792, il *Ca ira* in forma (?) è notissima e *drammatica*), può e deve essere evitato, in seguito dall'autore che mostra di intendere l'arte nobilmente e promette di riuscire bene.

Scrivo in fretta e con gran tumulto. Perdonatemi. Amatemi

vostro

GIOSUE CARDUCCI

Nel marzo del '98 il Carducci ringraziò con una cortese cartolina il Pitteri che gli aveva inviato un volume di poesie patriottiche, non sappiamo se sue o altrui:

Bol. 13 marzo 1898

Caro Signore,

Grazie del libro importante assai per la storia del sentimento poetico nella critica età del Risorgimento. E due o tre poesie sono belle veramente. La prego anche di ringraziare da parte mia i nipoti. Ed Ella che pensa? che fa? Sempre bene?

Salve

GIOSUE CARDUCCI

Nel 1901 il Carducci rispose così agli augurii che, promotore il Pitteri, gli erano stati inviati dal *Piccolo* per il suo quarantennio d'insegnamento universitario :

Forlì 20 maggio 1901

A Riccardo Pitteri e al «Piccolo», ringraziamenti, saluti, auguri e voti del cuore a Trieste italiana.

GIOSUE CARDUCCI

Per la consorte del Pitteri, che nel 1902 gli chiedeva per la sua ricca raccolta un suo autografo, il Maestro, benchè la malattia gli rendesse tanto difficile e penoso lo scrivere, dettò e firmò la seguente lettera al tempo stesso cortese e scherzosa :

Bologna 22 luglio 1902

Cara Signora Clori

Il più che io possa fare è mandarle la mia firma sotto lettera scritta da altri. Il che faccio volentieri, dolente di esser ridotto a questo, ma lieto di scemar noie a Lei e a me. Mi saluti di cuore il sig. Pitteri. Ed ecco *in nuda maestade il mio gran nome*

GIOSUE CARDUCCI

Oltre che corrispondente del Carducci, il Pitteri fu uno de' più caldi fautori del culto di lui a Trieste. Già nel 1892, e precisamente l'11 marzo, tenne alla *Minerva* una conferenza su «Giosue Carducci»; poi nel 1905, quando tutto il mondo civile andò a gara per onorare il Vate che, ormai vecchio e stanco, lasciava l'insegnamento universitario, il Pitteri concepì l'idea ch'egli venisse, a iniziativa di Trieste, incoronato Poeta in Campidoglio. E s'adopò per tradurre in atto questa idea, caldeggiata pure da altri ammiratori triestini, e, nella sua veste di Presidente della *Lega Nazionale*, saggì a mezzo del prof. Albini l'animo del Carducci, il quale oppose, com'era prevedibile, un assoluto diniego. Allora si pensò di offrirgli, con pubblica sottoscrizione, una medaglia d'oro, opera di Giovanni Mayer: questa ha nel *recto* il busto del Vate, e nel *verso* Trieste personificata, seduta su un rudere romano in faccia al suo golfo, mentre volano verso di lei, allegoricamente effigiati, i canti del Carducci; intorno è la scritta: «Trieste a suggello d'antico amore». Il Carducci accolse la medaglia, che gli porse a nome di Trieste Giacomo Venezian, piangendo di commozione, e la conservò con amore nel suo studio, ove tuttora si vede³).

Il discorso commemorativo del Carducci a Trieste nel trigésimo della morte fu pronunciato dal Pitteri sotto gli auspici del Municipio. Esso fu pubblicato, pure a cura e in edizione del Comune, e messo in vendita a una corona la copia «a vantaggio del fondo per una ono-

ranza durevole a Giosue Carducci». E, sempre per iniziativa del Pitteri, la *Minerva* commemorò il Carducci con un ciclo di conferenze su l'arte sua, che furono tenute in modo degnissimo, anzi memorabile, nell'autunno del 1907 da Guido Mazzoni.

* * *

Nessuna lettera di Giuseppe Caprin al Poeta mi è riuscito di trovare alla Biblioteca e Casa Carducci, ciò che mi pare strano, perchè il Carducci non solo fu amico del Caprin, ma, com'è noto, suo ospite nell'unica sua visita a Trieste nel luglio 1878. Così non ho potuto risolvere un mio dubbio: se fu il Caprin a proporre al Carducci questa venuta e a organizzare l'interessante programma, che gli consentì di visitare in brevi giorni città e dintorni e di venir a contatto con i migliori cittadini di tutte le classi, intelligenti e vibranti di alto e puro amor patrio. Scrisse infatti un giornale del tempo che il Carducci «fu sorpreso, a Trieste, di sentirsi in un ambiente così pregno dell'opera sua: tutta la giovane letteratura professava carduccianismo, tutti i giovani dividevano i suoi entusiasmi, i suoi odii, i suoi amori».

Il Brentari dà alcuni interessanti e poco noti ricordi sul soggiorno triestino del Carducci *):

Accompagnato dal Caprin e da Attilio Hortis, volle vedere quanto più gli fu possibile della bellissima città. Dal Ponte Rosso dominò il quadro pittoresco del Canal Grande abbellito nello sfondo dal tempio, in stile greco, di S. Antonio Nuovo; e visitò il Tergesteo, il Municipio, l'Arsenale; e vide i quadri e le statue del Museo Revoltella; e i numerosi oggetti scavati fra le rovine e le solitudini d'Aquileia e raccolti nel Museo d'Antichità; e gli animali marini dell'Adriatico nel Museo Ferdinando Massimiliano; ed il porto, il grande porto desiderato e insidiato dalla grande Germania e dalla grande Slavia.

E dal mare salì al monte, salì a S. Giusto, e di lassù rivede «il bel mar di Trieste», e «ridere glauco l'Adria»: di lassù vide la «ferrugina costa» e dietro ad essa il Canso; e di lassù estatico ammirò il golfo grandioso e pittoresco, ed i colli vestiti di olivi e di vigneti, e le «città turrite» che dall'alto si affacciano al mare, e guardano, guardano con ansia infinita la via verso occidente, per vedere se spunti un naviglio non più col rosso stendardo di S. Marco, ma collo stendardo tricolore dell'Italia risorta.

E lì nell'alto della città romana, lì, presso il luogo dove sorgeva il Campidoglio, dormono in un'insigne basilica le ossa del protettore di Trieste, S. Giusto; e se il Carducci avesse creduto ai miracoli avrebbe augurato davanti a quella tomba che S. Giusto e S. Vigilio avessero presto trovato modo di accordarsi con S. Marco e S. Ambrogio, S. Pietro e S. Gennaro per formare una famiglia sola.

Il Carducci, uscito dalla chiesa, scese nel sottostante giardino e si fermò presso l'urna di Winckelmann, e lì sputavano dalla sua mente gli ultimi quattro versi del *Saluto italico*.

La mattina dell'8 luglio visitò Miramare, il più splendido castello eretto nei tempi moderni dall'Arciduca Massimiliano, che a Milano aveva tentato l'impossibile intesa fra oppresso e oppressore. Il Carducci visitò la ricchissima sala del trono e la

stanza di studio di Massimiliano costruita in guisa che rassomigliasse la cabina della contr'ammiraglia *Novara* che trasportò in America il biondo Imperatore; il vide i ritratti di Dante e di Goethe che «al sire parlano invano da le animose tavole» e vide ancor sul tavolo «aperto a mezzo il libro del romanzero». Questa visita fu il germe dell'ode a Miramare; ma il principio di essa gli balenò nella mente nella sera del giorno successivo. Egli aveva espresso il desiderio di fare una gita in mare, per respirare un po' lungi da terra le libere ventate dell'Adriatico. E i Canottieri dell'Associazione Ginnastica furono ben lieti di tanto onore. Un giornale del tempo narra che mentre i giovani remavano «...la notte era torbida; il mare agitato; guizzi di lampi attraversavano le nubi, che galoppavano in tumulto sopra Trieste raccolta nell'attesa di uno di quei rapidi uragani che la percuotono d'estate all'improvviso. La piramide della città, con S. Giusto e la rocca veneziana al vertice, apparve al Poeta incoronata di lampi».

Il giorno 9 l'intellettualità triestina l'invitò a un banchetto nella sala, ora scomparsa, del Monte Verde, in Piazza Goldoni, in cui il Carducci ebbe appunto occasione d'incontrare tanti patrioti fervidi e generosi, che commossero il suo cuore lasciandovi un ricordo incancellabile. Molti parlarono e dissero tutto quello che si poteva dire in quei tempi e in quel luogo; e il poeta che più ancora di quanto gli si diceva comprendeva tutto quello che non gli si poteva dire, rispose, tremante per la commozione, parole d'amore, di conforto, di speranza; e anch'egli fece comprendere ben più di quanto non potesse dire.

Ammiratori e amici del Carducci avrebbero voluto condurlo a vedere, oltre a Capodistria, ove fu il 10, altre città e parti dell'Istria, e le grotte di Adelsberg, e Aquileia; ma l'ill. dovette ripartire. Aveva anzi deciso di partire la sera prima, ma cedendo alle vive insistenze degli amici, rimase fino al mattino seguente. La stazione era affollata di cittadini d'ogni classe recatisi a stringergli la mano. Egli era commosso, e le sue ultime parole nel congedarsi furono: «A rivederci presto!».

Ora, chi ebbe il merito grandissimo di questa venuta a Trieste, alla quale dobbiamo non solo il Saluto Italico e l'ode a Miramare, ma che giovò tanto, grazie all'autorità del Vate che se n'era fatto interprete, a render popolare e cara in Italia la passione di Trieste irredenta? ⁷). Chè una spinta certamente ci volle per attirare tra noi il grande Poeta il quale era tutt'altro che un gran viaggiatore: visitò, sì, l'alta e la media Italia, ma per obblighi professionali, o per cercar d'estate giovamento alla sua salute in villeggiature alpine; per piacere, ossia senza uno scopo, non viaggiò mai; mai fu all'estero, mai vide la Sicilia da lui cantata nelle Primavere Elleniche; mai andò a Trento che l'attirava al pari di Trieste per la sua passione irredenta, e ove prometteva ogni anno di recarsi agli amici di là che con affettuosa insistenza l'invitavano.

Speravo, come ho detto, di trovare tra le lettere di irredenti al Carducci qualcuna del Caprin che mi confermasse l'ipotesi che sia stato lui a persuadere il Poeta a venire a Trieste; invece neppur un rigo di lui tra le carte del Vate, all'infuori della seguente dedica al volume *Tempi andati*: «A Giosue Carducci, primo poeta d'Italia, queste pagine con grandissimo affetto e riconoscenza, G. Caprin, 2 maggio 1891».

Invece il *Trecento a Trieste*, che pure si conserva nella Biblioteca del Carducci, porta la dedica: «S. Morpurgo offre a G. Carducci, 2-II-98». E il Carducci raccomandò, com'è noto, agli Italiani, di leggere le *Marine istriane* del Caprin, che gli facevano «spesso tornare il pensiero, con desiderio sempre più acceso, a quella bellissima e nobilissima regione, tutta romana e veneta, della gran patria italiana».

E fu senza dubbio del Caprin l'iniziativa d'inviare al Carducci, che villeggiava a Piano d'Arta, un telegramma del giornale *L'Indipendente* con gli augurii dei triestini per il suo cinquantesimo compleanno il 27 luglio 1885. Rispose il Poeta il giorno stesso:

Cari Signori,

Vi ringrazio. In mezzo secolo che ho vissuto vidi gran cose. Me ne sa male per i miei nemici; ma spero di campare altri sedici anni; e conto di vedere ancora cose bellissime; vederne e farne parte; non maestro, ma compagno e fratello anziano della nobile gioventù che ama la patria. Ora e sempre vostro

GIOSUE CARDUCCI

* * *

Lieti e fieri di aver nel Carducci un sì grande e fervido fautore, gl'irredenti non tralasciarono occasione d'inviargli tutte le pubblicazioni che potessero illuminarlo e rinfocolarlo in questa sua adesione alla nobile causa.

Così quando uscirono gli scritti postumi di Carlo Combi, il volume gli fu mandato dall'avvocato Giorgio Baseggio di Capodistria che il Carducci tosto ringraziò col seguente biglietto:

GIOSUE CARDUCCI

ringrazia il Sign. avv. Giorgio Baseggio dell'inviatogli libro di Carlo Combi: Memorie di un nobilissimo animo di cittadino, di gran valore per il passato e per l'avvenire, per il diritto e le speranze sante della patria.

9 nov. 1886

Quando poi, nel 1902, Giorgio Pitacco gli inviò una sua relazione sulla magnifica attività della *Lega Nazionale* nelle terre irredente, pubblicata nella *Nuova Antologia*, il Carducci non mancò, ringraziando, di dirgli che già l'aveva letta con amore e apprezzata.

Madesimo 1 agosto 1902

Mio Signore

già avevo letto la sua relazione nella Nuova Antologia. Più cara ed egualmente pregiata mi viene ora per suo dono: «Macte animo» ed auguro che l'Italia presti più attenzione a così nobili prove di virtù.

GIOSUE CARDUCCI

* * *

Il Carducci, che come abbiám visto simpatizzò con tutte le manifestazioni irredentiste, dando loro il suo appoggio ⁸⁾, intervenendo generosamente nella tragedia di Oberdan, fu il nume tutelare degli studenti costretti a frequentare le università tedesche dell'Austria, invano agognanti l'università italiana a Trieste. Chi teneva informato il Poeta sulle agitazioni della gioventù universitaria a Vienna era Filippo Zamboni, suo amico colà residente, il quale oltre a parlargliene con calore tutte le volte che l'incontrava a Bologna, gli inviò nel 1902 da Vienna una sua relazione sul movimento degli studenti per l'università italiana, tratta dagli atti di accusa di molti di essi che furono perciò perseguitati, incarcerati e processati. E nel 1901, in occasione del quarantennio d'insegnamento universitario del Maestro, lo Zamboni gl'inviò gli augurii degli studenti irredenti di Vienna; e ne ebbe questa nobilissima risposta :

Caro professor Zamboni,

Essere ricordato da' giovani italiani che studiano in Vienna, fu carissimo all'animo mio: esser ricordato in tal modo, avanza quello che lo mai possa aver fatto. Ringrazio cordialmente; e vorrei che il mio ringraziamento e la significazione del mio affetto fossero partecipati a ciascuno di cotesti giovani, sieno di Trieste, Giustinopoli e Gorizia, sieno di Trento e Roveredo, sieno di Zara e di Pola: nomi tutti e ricordi cari e dolcissimi, che si raccolgono e folgorano poi nel sacro e santo nome d'Italia: Italia, o giovani che in voi riguarda.

Prego voi, caro Zamboni, che siete d'Italia onore domestico in paese straniero, a portare queste mie parole e sensi ai giovani italiani studenti in Vienna.

Bologna 11 novembre 1901.

GIOSUE CARDUCCI

Mentre dunque gli irredenti che studiavano a Vienna espressero i loro augurii al Carducci per mezzo dello Zamboni, quelli di Graz, auspice Giovanni Quarantotto, si rivolsero direttamente a lui.

Graz, 21 maggio 1901

Non trascorra, signor senatore, questa lietissima ricorrenza della sua lunga ed illustre vita d'insegnante senza che un affettuoso e riverente augurio non Le venga anche da noi, studenti italiani dolorosamente costretti a mendicare il pane della scienza nell'università tedesca della Stiria. Ma - e non sia presumere l'affermarlo - la speranza in migliori destini non è ancor spenta nel nostro cuore, nè si spegnerà fino a che lo potranno commovere ed esaltare la cara armonia ed il fiero sentimento d'un giusto vindice canto di salute ⁹⁾.

Con l'ammirazione più devota

GIOVANNI QUARANTOTTO
anche pei suoi compagni nello studio
letterario-filosofico

E il futuro poeta e storico istriano, l'attuale egregio preside dell'Istituto Magistrale Carducci di Trieste, ebbe la soddisfazione di ricevere il riscontro del Maestro :

14 giugno 1901

Singolarmente cari e graditi mi giungono i voti e gli auguri dagli studenti italiani, costretti nell'Università tedesca della Stiria «Durate et vosmet rebus servate secundis». Questo augurio mando anch'io dal cuore pieno di fede. Addio e serbatevi forti e superbi del nome italiano.

GIOSUE CARDUCCI

Tre anni dopo gli studenti italiani a Graz, desiderosi di intitolare al Poeta il loro Circolo Universitario, si rivolgono a lui chiedendogli il consenso : chi gli scrive è Fabio Lettich, da Lussino, che poi fu professore al Ginnasio Comunale di Trieste, morto non ancora trentenne nel 1911 :

Graz, nel dì 8 dec. 1904

Illustre Professore,

la studentesca italiana dell'università e del politecnico di Graz, riunita in assemblea plenaria al dì 7 di questo mese, ha accolto per acclamazione la proposta presentatale, che il nostro novo «Circolo studentesco» che sta per sorgere sia fregiato del Suo nome onorando.

Il comitato eletto per la costituzione del novo sodalizio, eseguendo l'ambito incarico affidatogli dall'assemblea, si rivolge a Vossignoria con la preghiera che Ella, assentendo alle nostre proposte e al nostro voto, conceda tale onore alla nostra futura Società.

Costretti a vivere in terra d'esilio, tra estrania gente, ridotti a studiare in una lingua che non è la nostra, ed, ahimè, a dividere le panche universitarie con gente che ci odia, ci sarà pur caro potersi stringere insieme nel nome di «Chi è gloria e vanto di tutti gli Italiani, sì di tutti, anche di quelli - ben più infelici - che soffrono e sperano».

Con mille ossequi

per il Comitato: il presidente

FABIO LETTICH

studente di filologia classica

Sede del Comitato: Trieste, Via dei Capuano n.ro 10-IV.

Al Circolo degli studenti italiani di Graz rispose il Carducci con una lettera ch'è un grido di amore e di lotta :

Faenza, 11 genn. 1905

Caro Signore,

Se il Circolo a cui volete imporre il mio nome fosse in terra libera d'Italia, io Vi risponderei di no. Altri nomi che il mio meritano questo onore. Ma quando il mio nome deve raccogliere Voi, infelici, perseguitati ed oppressi, vada il mio nome, e combattete e combattiamo fino a che ragione ci sia fatta.

Addio.

GIOSUE CARDUCCI

Nel 1903 un patriota triestino stabilitosi a Roma indirizzò al Carducci una lettera per chiedergli se approvava l'iniziativa, allora discussa, di un'Università italiana a Innsbruck :

Illustrissimo Signore,

con animo riverente io mi permetto rivolgerLe rispettosamente la preghiera di volermi dare un suo personale giudizio sull'agire del prof. sen. Angelo de Gubernatis, recatosi coll'esito ch'ella conosce indubbiamente, a Innsbruck per tenervi le sue prelezioni sul Petrarca, e tanto acerbamente attaccato in questi giorni da una parte della stampa, non meno che difeso da un'altra parte di essa.

E se, come pur vorrei sperare, Ella non disapprova l'operato del sig. prof. de Gubernatis, vorrei rispettosamente pregarla di due parole di dedica, da porsi su di una pergamena commemorativa che vorremmo noi irredenti tutti offrire a lui prossimamente.

Voglia Ella, illustre Maestro, perdonar tale ardire all'umile e devoto suo

CARLO CORETTI

Segretario del Comitato Triestino-Istriano

Roma, 27 novembre 1903

Corso V. E. 101

E il Poeta gli rispose con una negativa netta, energica, assoluta :

Bologna 30 nov. 1903

Mio Signore

Io aderii a una Università Italiana libera, finchè credei dovesse essere in Trieste: in Innsbruck, città profondamente, altamente, eminentemente tedesca, io non l'intendo. Questo è francamente secondo il solito, il mio parere.

Suo GIOSUE CARDUCCI

* * *

Fra i numerosi dilettanti di poesia che da ogni parte d'Italia mandano al Maestro qualche saggio del loro verseggiare, per averne un giudizio, un consiglio, un aiuto, non mancano nè triestini nè istriani. Così si conservano tra le carte del Carducci a Bologna (19) «Sant'Onofrio», poesia nella quale è ricordato il Carducci, firmata Maria Nera, datata Trieste, 4 ottobre 1887; e poi «Budda», azione drammatica di Giuseppe Senizza, quaderno di 32 carte di grande formato, con la data Trieste, 8 giugno 1891; e fra i libri *Sul colle di S. Giusto* con la dedica «A Giosue Carducci, devotamente, Cesare Rossi, Trieste 1899»; e il *Carme tergestino* (Trieste 1898) di Adriano Della Rocca, pseudonimo del prof. dott. A. Jona.

Nel 1902 il giovane istriano Dino Vatta manda al Maestro un suo carne a lui dedicato col quale l'esorta a dettar versi pugnaci in favore della Regione Giulia irredenta :

CANTA, VATE IMMORTAL!

Come vagan pe 'l ciel oscuri e gelidi
 astri tanti che fur lucenti e calidi,
 nè v'à speme che un di talj ritornino
 per mutarsi di secoli,

tal fia dunque di te, cara mia patria?
 Triste, muta, co 'l gel crudo ne i visceri
 dovrà vivere ognor, solo pascendoti
 de le glorie che furono?

Le colline da 'l sol dorate e il glauco
 mar e i piani e il ciel tutti sorridono,
 e sorride l'augel in mezzo a i pampini
 tra gli olivi e le quercie;

e una eterna canzon vola per l'aure
 d'entusiasmo e d'amor; ma quegli splendidi
 d'un creato divin sorrisi muolono
 su le labbra tue pallide.

Nuove genti di cui gli avi ignorarono
 il tuo fulgido sol, i colli floridi,
 da gli alpini sentier su te discesero,
 ed or doma ti vogliono.

Or la lingua gentil e il nome italico
 e la fede rapir per cui tu palpiti
 e la storia mutar di venti secoli
 tutto, o grama, esse tentano.

Oh! tu sommo cantor da San Petronio,
 tu disfrena da 'l cor vibrante il cantico
 pe 'l mio povero suol. Tu sol puoi tergere
 con la cetra le lagrime!

Canta, vate immortal, quel che non possono
 i miei versi cantar; canta che impavidi
 qui dobbiamo lottar, sin che dell'anima
 ogni vita disperdasi.

Canta, vate, co 'l cor grande ed indomito
 e a le Giulie e a 'l Quarnar i metri volino,
 vampe ardenti, a destar gli antichi spiriti
 e la speme che muoresi.

DINO VATTA

Pirano, agosto 1902.

Ma il Carducci che aveva sempre dissuaso i giovani dallo sterile culto delle Muse, incitandoli invece a perseguire serii studii e ad esprimersi in forbita prosa, risponde al Vatta che non canterà, perchè ben altro che canti ci vogliono per risvegliare i dormenti e gl'immemori :

Madesimo, 7 sett. 1902

Caro Signore,

La ringrazio, ma non canto. Altro che canti ci vogliono per risvegliare i dormenti e gl'immemori! Pensiero di Machiavelli vibrante nello stile di Tacito, forse. A ogni modo prosa, ma io non valgo più neppur per quella.

GIOSUE CARDUCCI

* * *

Il Carducci non solo cercò di conoscere e amò tutti i letterati della nostra regione, ma anche gli studiosi, dei quali non mancava di far lusinghiero cenno nelle sue opere o nelle sue lezioni. E' nota la grande stima, l'altissimo apprezzamento suo per Graziadio Ascoli, dal quale riconosceva d'aver imparato molto, anche per lo stile. E grande ammirazione destarono in lui le pagine puristiche *Dello amore della patria* del triestino Demetrio Livaditi, tanto da rammaricarsi che il pessimo gusto regnante al suo tempo nelle lettere italiane impedisse di «gustar più le scritture del genere di quelle del Livaditi». Lodò poi in una sua lezione allo Studio bolognese la *Grammatica italiana* dell'abate Giovanni Moise da Cherso, qualificandola «la più completa d'Italia». Saputo ciò il Moise, di passaggio nel 1885 a Bologna, pensò di andar a trovare il Maestro per conoscerlo di persona e ringraziarlo. Fu accolto nel modo più cordiale da lui, che si compiacque di apprendere ch'era istriano e l'assicurò che le lodi a lui rivolte eran state dettate da sincero convincimento e profonda stima ¹¹⁾.

Nell'autunno del 1903 la Direzione del Ginnasio di Stato di Capodistria riceveva una cartolina di A. Bacchi della Lega, segretario del Carducci, il quale domandava per cortesia — a nome del Maestro — una copia dell'Annuario scolastico (1902-03) contenente una dissertazione oraziana di Ferdinando Pasini. Il Direttore Stefano Steffani, soddisfacendo il desiderio del Poeta, accompagnava alla copia dell'Annuario una lettera calda di ammirazione e di augurio a nome del corpo docente. Il Carducci rispose tosto con una lettera tutta di suo pugno, vibrante d'intensa e profonda commozione, che sfortunatamente è andata dispersa.

* * *

Al Carducci dunque, come al loro sole, si volgevano i migliori spiriti delle terre irredente — uomini politici, artisti, studiosi, professori, studenti, — per scaldare al suo potente raggio l'anima che, sotto il dominio straniero, soffriva per scarsezza di calore intellettuale italiano.

E non enumero qui, chè dovrei dilungarmi troppo, tutte le lettere anonime o collettive, e i telegrammi inviati al Carducci in ogni sua lieta ricorrenza, e alla sua famiglia quando Egli morì, da persone, enti, istituti, associazioni, scuole di Trieste e dell'Istria.

E il Poeta, che abitualmente era molto avaro di suoi scritti, alle missive, agli omaggi cari al suo cuore che gli giungevano dall'Italia irredenta rispondeva subito, chiunque fosse lo scrivente, e lo faceva conscio di giovare a quella nobilissima causa, di servire a quel generoso ideale che aveva fatto di lui il Vate dell'irredentismo ¹²⁾.

Perfino quando, nel 1905, una povera venditrice di giornali di Trieste, che con grandi sacrifici andava comprando le sue opere, gli scrisse chiedendogli un autografo, egli si rivolse a Cesare Zanichelli, suo editore, affinché se riusciva a decifrare la firma, a lui illeggibile, le mandasse una copia delle sue poesie, scusandolo perchè si trovava nell'impossibilità di vergar parole.

E non andò perduto, anzi cadde in un terreno estremamente propizio, quell'alto incitamento ad amare l'Italia e a lottare in suo nome, che il Carducci inviava come un raggio di fede e di speranza in ognuna delle sue lettere agli irredenti.

LINA GASPARINI

NOTE

1) Palvese, Trieste, 17 marzo 1907.

2) LINA GASPARINI: *Filippo Zamboni, un'amicizia ignorata del Carducci*, Nuova Antologia, Roma, 16 agosto 1935; id.: *Giuseppe Picciola e Giosue Carducci*, La Porta Orientale, Trieste, settembre-ottobre 1935.

3) E' probabile che il Carducci abbia realmente fatto conoscenza a Piano d'Arta col signor Liebermann e famiglia, perchè l'anno seguente nella sua villeggiatura di Caprile ricevette gli auguri per il suo compleanno dalle signore Emma e Amelia Liebermann di Trieste, alle quali così rispose:

«Da Caprile nella provincia di Belluno, a 1029 metri sul livello del mare, ringrazio cordialmente le gentilissime signore Emma ed Amelia Liebermann degli auguri ai quali mi provo di far onore ascendendo tutte le montagne che mi si prestano, a oltre 2500, fino a' ghiacciai, per acquistar forza a vivere per combattere ancora.

Con pensiero di ricordo e di speranza

dev. GIOSUE CARDUCCI »

4) Questa lettera del Carducci al Mazzoni, di così alta importanza per Trieste, già donata dal Mazzoni alla signora Silvia de Segher sorella di Giuseppe Picciola, è stata ora a sua volta offerta in dono dalla generosa signora al Museo del Risorgimento di Trieste.

5) Sull'offerta della medaglia al Carducci, e sul di lui soggiorno a Trieste e a Capodistria vedere lo studio, tratto da documenti inediti conservati al Museo del Risorgimento di Trieste, NICOLO' COBOLLI: *Giosue Carducci a Trieste e in Istria, 7-11 luglio 1878*, Atti del XVI Congresso della Società per la Storia del Risorgimento, tenuto a Bologna l'8, 9 e 10 novembre 1928.

6) OTTONE BRENTARI: *Carducci e l'Irredenta*, conferenza tenuta il 10 marzo 1907 al Teatro del Filodrammatici a Milano a beneficio della Dante Alighieri, Milano, Paravia, 1907.

7) Sparse nelle prose e nelle lettere del Carducci si trovano le seguenti frasi sulla Venezia Giulia irredenta:

«C'è una parte d'Italia, che è, di sito, Venezia orientale o Giulia, di popolo, romana».

Questa romana popolazione di Trieste e della veneta Istria vuol essere anch'ella italiana di fatto, come è di origine e di lingua, di posizione, di coltura, di pensiero, di costume, di cuore e di martirio.

Nel 1859 le speranze furono soffocate dalla sorpresa dell'armistizio, nel 1866 furono schiaffeggiate dalla vigliacca realtà della voluta sconfitta.

Trieste, alla fin fine poteva contentarsi ad essere l'Amburgo del mezzogiorno per i commerci e gli interessi germanici. No, ella seguì a voler divenire un porto italiano qualsiasi.

L'Istria continuò a voler tornare coi vinti, coi poveri, con gli spregiati.

Tutti d'accordo: mercanti e avvocati, letterati e artigiani, signori e popolo.

Gli studenti ginnasiali cospirano, le giovani sono perquisite, i giovani disertano ed emigrano, gli uomini d'affari protestano nelle elezioni ogni anno, i giornalisti pagano multe enormi ogni mese, si fanno sequestrare ogni giorno.

In cotesta piccola regione la resistenza alla dominazione straniera è più vigorosa e disinteressata che non fosse nella Lombardia e nella Venezia, è più ardentissima, più inflessibile, più intransigente, che non fosse nell'Alsazia e nella Lorena».

8) L'ambasciatore austro-ungarico presso il Quirinale in un rapporto del 1891 sull'irredentismo si doleva che anche la poesia in Italia fosse irredentista e che persino il Carducci, massimo poeta italiano vivente, avesse lavorato per tutta la vita a favore dell'irredentismo della peggior specie, ma più si doleva «che quest'uomo negli ultimi anni sia divenuto più ragionevole, più serio, più tranquillo, perchè ciò non fa che rafforzare la sua influenza nazionale» e conclude «c'è forse un irredentista di meno del tipo di Cavallotti e di Imbriani, ma c'è un propugnatore dell'irredentismo di più e più pericoloso, perchè agisce in ogni campo, anche in quello moderato».

Vedere G. PITACCO: *G. Carducci, poeta degli irredenti*, in *Annuario del R. Liceo Ginnasio Galvani in Bologna*, 1932-33.

9) Allude qui il Quarantotto all'Ode «Saluto Italeo».

10) *Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci* a cura di ALBANO SORBELLI, Bologna, 1926.

11) JACOPO CELLA: *Giosue Carducci e l'abate Moise* in *Pagine Istriane*, 1907, pag. 78.

12) Le lettere degli irredenti al Carducci che, come ho detto, son tutte inedite, si conservano nella Biblioteca e Casa Carducci a Bologna. Tra le lettere carducciane, quelle a Riccardo e a Clori Pitteri e al Pescatori fanno parte della collezione di autografi della signora Clori Pitteri; quella a Giorgio Baseggio è nella Biblioteca di Capodistria; quella a Giovanni Quarantotto è in possesso del destinatario; quelle a Guido Mazzoni, Giorgio Pitacco, Carlo Coretti, Dino Vatta, Filippo Zamboni son state donate dai destinatari o dagli eredi al Museo del Risorgimento di Trieste, ove son conservate ad eccezione di quella a Giorgio Pitacco, ch'è stata prestata alla Mostra della Rivoluzione a Roma. La lettera al Circolo universitario italiano di Graz è andata dispersa durante la grande guerra. Parte di queste lettere son pubblicate nel volume: *Lettere di Giosue Carducci, 1855-1906*, Bologna, Zanichelli 1911; alcune, come quelle al Pitteri, a Vatta e a Coretti credo siano inedite.